

LETTI PER VOI

Sullivan "giornalista"
racconta la sua vita
e descrive l'America

Un grande scrittore sulla scia di Truman Capote e Tom Wolfe
Voglia di privacy e la propria casa affittata "solo davanti" alla tv

Truman Capote e Tom Wolfe furono romanzieri che si dedicarono anche al racconto di fatti di cronaca, dimenticandosi la regola principe dell'oggettività e del distacco e mettendosi saldamente in scena. Lungo questa strada è poi apparso David Foster Wallace che con la sua geniale, erudita, anti-convenzionale penna ha scritto della società americana guardando attraverso le lenti spesse di una crociera ai Caraibi o degli Oscar del cinema porno. John Sullivan dicono ne sia l'erede per l'acume, la capacità di approfondire, raccogliere informazioni e muoversi dentro facendo perdere al lettore il senso di un centro o di una direzione.

È lecito pensare che di Michael Jackson sia stato scritto e mostrato tutto, probabilmente tutto tranne la verità. Sullivan corre il rischio e ci consegna uno dei pezzi più brillanti e commoventi sull'ultima icona d'America. Dal nome dei suoi figli (Prince deriva dal nome di uno schiavo, antenato della madre di Michael), attraverso le nebbie dei sospetti di pedofilia, al suo genio di autore musicale, al rapporto con Janet e con il suo produttore Quincy Jones.

Sullivan è un giornalista giovane e di razza che attraversa in lungo e in largo l'America e vive con umiltà ogni sua esperienza. Fosse anche un lungo aperitivo con serata annessa con gli dei decaduti di "The Real Word", i nostri ex tronisti per intenderci. Belli, aggrappati all'ultimo scampolo di fama e di turgore muscolare cercano di mantenere vivo il circuito/bar/locale/conferenza/Challenge, dove incontrano sparuti fan e «condividono la loro conoscenza». Sulli-



La copertina del libro di Sullivan

van non li sbertuccia, perché gli ricordano quando era ragazzo e quando «l'idea stessa di essere giovani e americani era una festa». Lo ritroviamo coinvolto in un festival di rockettari di Dio dove ancora ci sorprende perché non è lì per liquidarne la follia, ma per ritrovare la sua storia di ragazzo evangelico. E poi ragazzino a casa di Mr. Lytle l'ultimo grande vecchio della letteratura del Sud, scopritore di Cormac McCarthy. A 93 anni tiene sotto scacco Sullivan, che si ritroverà una sera a dormire con lui dentro un letto enorme di croccante lino bianco. I saggi che appassionano di più sono quelli in cui la voce dell'autore diventa personale al punto che ci si chiede se quella storia sia stata narrata per curiosità o afferrata perché attraverso di lei si potesse dire altro. Un esempio è "Casa di Pyton". Sullivan cambia casa, ha pochi soldi e non sa come far quadrare i conti. Contattato da un agente concede la propria nuova, bellissima magione alla produzione di un telefilm tra i più famosi in America "One Tree Hill". Uno dei protagonisti abiterà le stanze davanti, per contratto, ma la situazione,

dopo molto tempo, si sfilaccia, con invasioni minime ma inevitabili in bagno, su per le scale, a incrinare la solida decisione iniziale e a trasformare la casa in un "circo acrobatico". Forse questo è uno dei pezzi più lucidi ed esaustivi sulla commistione tra realtà e finzione: senza ricorrere all'accademia, ma parlando di scelta di mobili e carta da parati. A Mimi, la figlia piccola, Sullivan, affida la mossa che squarcia il velo e riporta tutti, letteralmente, a casa propria. Il viaggio a Orlando, il progetto monstre di Mr. Disney che oggi accoglie 50 milioni di visitatori l'anno, Sullivan lo fa con moglie, figlia e una coppia di amici: il marito, perennemente fatto di erba, passerà il tempo a mappare luoghi in cui riuscire a farsi uno spinello in pace. E lo troviamo a riflettere così, nel bel mezzo di questa esperienza: «Papà non avrebbe mai potuto Disneyggiare. L'attività richiede non esattamente forza di volontà ma intenzione. (...) Papà aveva le sue Pabst e la sua cotenna di maiale e le sigarette al mentolo, e niente poteva andare storto. Stavo pensando a quanto la sua eccentricità, a fronte di tutti i problemi connessi, non ultimo il fatto che finì con l'ucciderlo, aprì anche uno spazio nella mia infanzia, uno dei pochi in cui riuscivo a rilassarmi. Magari Mimi avrà la stessa fortuna con me. Sembra che alla fine fare il genitore nel concreto consista nell'inventarsi modi per salvare i tuoi figli da te stesso». Giornalista? Scrittore? Un padre di famiglia? Sempre sulla scena, con occhi puntati su un'America inesauribile.

John J. Sullivan, AMERICANI, Sellerio, pagg. 324, Euro 16, trad. F. Pacifico